

# A muso duro

di Cristina Ali Farah

Saloni di bellezza, cimiteri, prodotti estetici, raffinatezze alimentari: tutte le cure fornite ai nostri **cani domestici** risultano strane a chi vede quell'animale adatto solo alle greggi e alla caccia. Ma quello che un musulmano proprio non capisce è come si possa essere soli come un... padrone



Emma Ryan/Corbis

## IL CANE DOMESTICO

- > **Il divieto:** non è permesso al musulmano possedere un cane se non per cacciare, vigilare sulle greggi o sui campi
- > **Un uomo diede da bere a un cane:** così Dio dimenticò i suoi peccati a causa di questa buona azione (*Saheeh Muslim e Saheeh Al-Bukhari*)
- > **Impurità:** ogni cosa resa impura dal contatto con cani e maiali ritorna pura solo dopo essere stata lavata sette volte, una delle quali – e si raccomanda che non sia l'ultima – con terra mischiata ad acqua tersa, passata su tutta la superficie impura (*Saheeh Al-Bukhari*)
- > **I cani italiani:** dai dati che annualmente le Regioni inviano al ministero della Salute risultano 5 milioni e 350mila cani di proprietà e 690mila cani randagi, di cui solo un terzo ospitati nei canili
- > **In Svezia:** nel mese di agosto i musulmani sono scesi in piazza per protestare contro le vignette di Lars Vilks, pubblicate sui tre maggiori quotidiani svedesi, che ritraggono il Profeta con il corpo di un cane da guardia

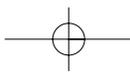


Penso a quella sera, mentre attraversavamo il fiume, soffiava un vento di tramontana e improvvisamente ci eravamo visti spuntare di fronte un bassotto con il giubbotto scozzese, un cane coniato come un lord per farci morire dalle risate. Oppure a quella volta che ho strappato per curiosità la frangia di un annuncio attaccato in pizzeria, giusto per chiamare il numero di cellulare e sentire la voce della donna che cercava un *dog sitter*. Ricordi legati a moraleggianti ragionamenti sulla differente distribuzione di ricchezza nel mondo, più ancora che a precetti religiosi. Pensieri cristallizzati nell'immagine della giovane cameriera in divisa che porta a spasso un cane non suo, tanto frequentemente incontrabile in prossimità di villeggianti danarosi.

Che per i musulmani il cane sia un animale tabù è assodato. Non si può negare che, sia pure per riflesso incondizionato, i randagi non abbiano vita facile nei paesi islamici. I cani a Mogadiscio giravano in branchi. Errabondi, famelici,

il pelo corto e chiazzato, braccati o cacciatori, fronteggiando sciami di mocciosi armati di pietre e bastoni. Ululavano indecenti, accoppiandosi tra la polvere, e le bambine più mature chiudevano gli occhi dei più piccoli, correndo a coprire con un velo le oscenità ferine.

Era così che immaginavamo il monte degli *Eeyleh*, letteralmente "i possessori di cani", colle brulicante di cacciatori che rincorrono segugi fedeli, impuri e selvaggi come loro. Chi possedeva un cane si circondava per ciò stesso di un'aura diabolica. C'era – ad esempio – quel politico legato al dittatore, noto per le sue nefandezze: nel giardino ne aveva persino due, li avevano visti in pochi e questi pochi giuravano che fossero cani alti come un uomo, neri come il buio e con occhi rossi come sangue. In Somalia, gli italiani stavano ben attenti a non gridare un "ehi" per richiamare l'attenzione di qualcuno, rischiando di veder nascere così un grave malinteso. Era infatti disdicevole chiamare una persona *eey*, ovvero cane. Come se poi, in italia-





no, usare lo stesso appellativo rivolti a un essere umano sortisse risultati differenti: sei un cane ovvero un aguzzino, sei un cane ovvero un incapace.

Crescere in un ambiente di ostracismo nei confronti dei cinofili lascia tracce profonde: tieni per mano la tua bambina e vedi da lontano avvicinarsi un barboncino dal candore imbarazzante, è troppo tardi, l'incontro è inevitabile, così gli passi affianco rigido come un ghiacciolo, il padrone stizzito blocca il guinzaglio a scorrimento, mentre tenta di rassicurarti giurando che il suo è un cane che ama i bambini. Il cane può essere anche buono, ma tu hai in mente la parola del Profeta trasmessa dai suoi compagni, fondamento giuridico dell'Islam, l'*hadith* secondo il quale ciò che entra in contatto con le "parti bagnate" del cane per ritornare puro deve essere lavato sette volte, una delle quali con terra mischiata ad acqua. E probabilmente la tua è l'aprensione di chi guarda il telegiornale e sente che l'altro giorno un pastore tedesco ha quasi staccato il braccio di un bambino, senza che quello l'avesse degnato del minimo sguardo.

Non coinquilino, ma custode delle greggi e segugio per la caccia, questi gli spazi concessi dall'Islam ai cani. Precludere a questi animali l'intimità domestica tuttavia non significa non trattarli con la gentilezza che va riservata a ogni essere vivente. Sono sempre i testi sacri che tramandano la parabola dell'uomo molto assetato che giunto in prossimità

di un pozzo vi si era calato. Una volta placata la sete aveva visto un cane nelle sue stesse condizioni che leccava affannosamente il fango umido. Impietosito, l'uomo aveva raccolto dell'acqua con la scarpa porgendola al cane affinché si dissetasse e, in virtù di questo gesto generoso, Allah aveva perdonato i suoi peccati. Sebbene sia un animale considerato impuro, non per questo deve essere maltrattato, tenuto in cattività, affamato.

Forse la stravaganza, agli occhi di un musulmano, è che il cane corrisponde in qualche modo a un'estensione del suo stesso padrone, a un riflesso della sua personalità, a un antidoto contro la sua solitudine. Si dice "solo come un cane", ma chi è veramente solo, il cane o il suo padrone? La letteratura - persino quella islamica - è piena di esempi di cani virtuosi, incondizionatamente fedeli, che salvano la vita di chi si è preso cura di loro. Sono animali che non hanno bisogno di molto: gli basta essere nutriti, accarezzati, portati a spasso e in cambio di un - relativamente - piccolo investimento di tempo ti ricoprono di fiumi d'affetto. E fortunatamente i cani, a differenza degli esseri umani, non si prendono troppo sul serio. I loro sono desideri semplici, direttamente connessi al bisogno, serenamente sintonizzati con lo spirito di chi se ne occupa. Quanto è vera quella buffissima sfilata, proprio all'inizio della *Carica dei 101*, che fa da sfondo all'incontro tra Anita e Roger, Peggy e Pongo!

Mi chiedo cosa direbbero agli esperti di psicologia canina consultati dai loro padroni, se avessero il dono del linguaggio. "Lo psicologo dice che il mio cane gratta il muro fino a farsi sanguinare le zampe perché da piccolo l'hanno abbandonato gettandolo da una macchina in corsa", ha detto una volta una mia amica di fronte alla mia faccia basita.

Un po' di senso dell'umorismo farebbe morire sul nascere la provocazione del vignettista svedese Lars Vilks contro il quale sono sfilati in piazza cortei di musulmani indignati. Mettere insieme la faccia del profeta Mohamed e il corpo di un cane da guardia è certo un affronto di pessimo gusto, ma non sarebbe nulla più di una goliardia malriuscita, se non lo degnassimo della minima attenzione. Chi ha figli adolescenti ben sa come questi siano abilissimi nel rintracciare le debolezze, i punti molli sui quale infierire, e questo non impedisce ai genitori di sopravvivere.

Forse più che sui tabù religiosi ci dovremmo interrogare sul perché in certe parti del mondo per i cani esistono saloni di bellezza, pompe funebri, cimiteri, prodotti estetici, sofisticatezze alimentari, mentre in altri gli uomini sopravvivono a stento; sul perché certe persone sembrano più propense a raccogliere una cacca di cane in un sacchetto che un disgraziato sotto il proprio tetto; su come siamo arrivati ad essere irrimediabilmente separati e terribilmente risentiti.

Nel mondo islamico non esistono le **case di riposo**: gli anziani vengono accuditi in famiglia

## Odissea nell'ospizio di Souad Sbai

Esistono termini diversi per definire quelle istituzioni comunemente chiamate case di riposo per anziani: istituti di cura, case di ricovero, pensionati, case di assistenza o più semplicemente ospizi. Qualsiasi formula o parola si voglia utilizzare, la sensazione che provo nell'immaginare questi luoghi è quella della solitudine. Anche nei casi in cui tali strutture non abbiano nulla da eccepire dal punto di vista dell'efficienza del personale, della serietà, dell'igiene, delle attenzioni rivolte ai loro ospiti, è innegabile che rappresentino il luogo dove pochi desidererebbero trascorrere l'ultima parte della propria vita.

Questo è il mio modo di sentire a prescindere dalle mie origini musulmane (sono nata in Marocco e nel mio paese non esistono le case di ricovero per ⇒

### LE CASE DI RIPOSO

- > **Posti letto ogni 10mila abitanti:** 86 al Nord, 48 al Centro, 31 al Sud
- > **Gestione:** 68% affidate al settore privato; una quota consistente al non profit, in particolare agli enti religiosi, che in Lazio e al Sud arrivano al 40% delle strutture
- > **Personale impiegato a vario titolo:** circa 239mila unità, di cui il 77% donne
- > **Media degli addetti per ogni struttura:** 29; 0,7 unità di personale per ogni assistito (fonte: Istat, 2005)
- > **Gli over 65 in Italia:** 10 milioni
- > **Le badanti che lavorano in nero:** 3 milioni, pari al 77% del totale
- > **Lavorano come colf o badanti:** il 41,8% degli immigrati regolari (fonte: Censis 2006)

